



**diritto** *Supplemento  
alla rivista*

**religioni**

*Quaderno monografico*

1929-2019  
Novant'anni di rapporti tra Stato  
e confessioni religiose.  
Attualità e prospettive

*a cura di*  
Maria d'Arienzo

*Diritto e Religioni*  
Quaderno Monografico 1  
Supplemento Rivista, Anno XV, n. 1-2020

1929-2019  
Novant'anni di rapporti  
tra Stato e confessioni religiose.  
Attualità e prospettive

*a cura di*  
Maria d'Arienzo

# Diritto e Religioni

## Semestrale

### Gruppo Periodici Pellegrini

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Maria d'Arienzo

*Direttore Fondatore*  
Mario Tedeschi †

#### *Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

#### *Struttura della rivista:*

#### **Parte I**

##### SEZIONI

*Antropologia culturale*

*Diritto canonico*

*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*

*Diritto vaticano*

*Sociologia delle religioni e teologia*

*Storia delle istituzioni religiose*

##### DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

G.B. Varnier

M. Jasonni, G.B. Varnier

G. Dalla Torre

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

#### **Parte II**

##### SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*

*Giurisprudenza e legislazione canonica*

*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale  
e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*

*Giurisprudenza e legislazione penale*

*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

##### RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

#### **Parte III**

##### SETTORI

*Lettere, recensioni, schede, segnalazioni bibliografiche*

##### RESPONSABILI

M. d'Arienzo

COMITATO REDAZIONE QUADERNO MONOGRAFICO

F. Balsamo, C. Gagliardi

*Direzione:*

**Cosenza** 87100 – Luigi Pellegrini Editore  
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)  
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672  
E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

*Redazione:*

**Cosenza** 87100 – Via Camposano, 41  
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672  
E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

**Napoli** 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Napoli Federico II  
I Cattedra di diritto ecclesiastico  
Via Porta di Massa, 32  
Tel. 081 2534216/18  
E-mail: [dirittoereligioni@libero.it](mailto:dirittoereligioni@libero.it)  
Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Abbonamento annuo 2 numeri versione cartacea:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

Abbonamento annuo 2 numeri versione digitale:

un fascicolo costa € 30,00

abbonamento annuale, € 50,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito [www.pellegrinieditore.com/node/361](http://www.pellegrinieditore.com/node/361)

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni si consulti il link: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

# La diplomazia religiosa. Una nuova prospettiva

MARCO VENTURA\*

Ordinario di Diritto Ecclesiastico  
Università degli Studi di Siena

1. Appare in crescita, negli ultimi anni, l'interesse per il rapporto tra religione e diplomazia. Il ricorso ormai frequente al binomio «religione e diplomazia» (*religion & diplomacy*) accomuna gli studiosi e gli operatori in uno sforzo dal chiaro baricentro transatlantico, ma con significative risonanze globali. È il caso particolarmente eloquente del *Transatlantic Policy Network on Religion & Diplomacy* (TPNRD), un *forum* di diplomatici sponsorizzato dal Servizio europeo per l'azione esterna dell'Unione Europea e dal Dipartimento di Stato americano, nato presso il *Cambridge Institute on Religion and International Studies*, al *Claire College di Cambridge*<sup>1</sup>.

Particolarmente significativo è il caso del *G20 Interfaith Forum*, piattaforma di *leaders* di organizzazioni religiose e di esperti, che dal 2015 accompagna il G20 degli Stati e che in conclusione del *G20 Interfaith* di Riyadh del 13-17 ottobre 2020 ha chiesto di essere riconosciuto dai governi del G20 come «gruppo di ingaggio» (*engagement group*) stabile, alla pari, tra gli altri, del G20 delle donne, dei ricercatori e delle città<sup>2</sup>. Nel volume che racconta l'esperienza, Sherrie Steiner usa appunto l'espressione «diplomazia religiosa» (*religious diplomacy*) per individuare nel *G20 Interfaith Forum* un esempio di «pressione morale per una globalizzazione responsabile»<sup>3</sup>.

Ancorché fluida, la terminologia oscilla dunque tra un neutro «religione e diplomazia», prevalente nel circuito accademico, e un più connotato «diplo-

---

\* Ringrazio Maria d'Arienzo per l'invito a presentare una relazione al Convegno "1929-2019. Novant'anni di rapporti tra Stato e confessioni religiose. Attualità e prospettive" tenutosi all'Università "Federico II" di Napoli, Dipartimento di Giurisprudenza, Napoli, 30 ottobre 2019. Ringrazio, altresì, Pierangelo Isernia per la lettura di queste pagine.

<sup>1</sup> Il TPNRD è stato fondato nel 2016. Si veda il sito a <http://ciris.org.uk> (ultima visita giugno 2020).

<sup>2</sup> Si veda in proposito MARCO VENTURA, *Un'alleanza tra le fedi sulla salute*, in *Corriere della Sera/la Lettura*, 25 ottobre 2020, pp. 2 e 5.

<sup>3</sup> Si veda SHERRIE M. STEINER, *Moral pressure for responsible globalization: religious diplomacy in the age of the Anthropocene*, Brill, Leiden, 2018. Per il *G20 Interfaith Forum* si veda il sito [www.g20interfaith.org](http://www.g20interfaith.org) (ultima visita giugno 2020).

mazia religiosa», volto a sottolineare, come fa Sherrie Steiner, la responsabilità dei *leaders* religiosi e delle loro comunità e al contempo la necessità del loro coinvolgimento nell'azione diplomatica. In questo contributo, si preferisce l'espressione «diplomazia religiosa» proprio in quanto suggestiva della rilevanza degli attori religiosi, e dunque particolarmente adatta allo sviluppo di un ragionamento sul dinamismo dei credenti nel mondo globale e sulle implicazioni istituzionali del cambiamento in corso.

2. Che le religioni organizzate facciano diplomazia, e cioè che siano attori della politica internazionale e delle relazioni internazionali, con particolare riguardo alla prevenzione e alla composizione dei conflitti, non è certo una novità del nostro tempo<sup>4</sup>. Né è nuovo che gli Stati facciano diplomazia insieme alle religioni organizzate – intese come attori, come soggetti sociali, politici e giuridici – e con la religione, intesa come fattore socio-culturale, politico, giuridico. Tanto meno è nuovo, per i credenti, che nei successi e nei fallimenti della diplomazia, nella guerra e nella pace, Dio agisca nella storia, e che le relazioni tra popoli, e i conflitti, siano il banco di prova dei credenti stessi, della loro lettura dei segni divini, della loro fede e della loro responsabilità, di volta in volta, di pragmatici e idealisti, di realisti e visionari, di pianificatori e di improvvisatori<sup>5</sup>.

Ciò vale anzitutto per i secoli che precedono la nascita dello Stato moderno. Si può pensare come esempio all'espansione islamica, alla vittoria contro l'impero bizantino e l'impero persiano e alla federazione di popoli in nome al contempo della conversione collettiva alla religione egemone e dell'integrazione di religioni refrattarie alla conversione, e perciò discriminate ma non bandite. In quell'esperienza di popoli in conflitto appare evidente come la religione sia un fattore influente e al contempo un fattore imprevedibile, sorprendente, come ci ricordano gli studi di Michael Cook sull'improbabilità di un monoteismo arabo alternativo al Dio unico ebreo e cristiano in un tempo in cui sembrava ovvio che a ovest dell'Iran tutti i popoli sarebbero divenuti cristiani, e sull'ulteriore improbabilità che un nuovo monoteismo, e di quella

---

<sup>4</sup> È del tutto peculiare la sensibilità in materia del diritto ecclesiastico e canonico italiano, in virtù della competenza maturata sulla dimensione giuridica della presenza internazionale della Santa Sede. Emblematica in proposito la voce di GIOVANNI BARBERINI, *Diplomazia pontificia*, in *Enciclopedia giuridica (aggiornamento)*, I, 1991, pp. 1-2.

<sup>5</sup> Nella sua ricostruzione della «religione come comunicazione», e delle significative implicazioni nella strutturazione organizzativa delle comunità religiose, Enzo Pace sottolinea il ruolo dei fondatori e dei *leaders*, in particolare come «improvvisatori». Si veda ENZO PACE, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, il Mulino, Bologna, 2008.

forza, nascesse nel territorio desertico e tra le oasi sparse dell'*Hijaz*<sup>6</sup>.

Se l'influenza religiosa nei rapporti tra i popoli vale per il mondo precedente la nascita dello Stato moderno, cui il diritto romano aveva dato il diritto delle genti, ciò vale per la scena internazionale Stato-centrica post-Westfaliana, quella nella quale si formano la comunità internazionale come la conosciamo oggi, comunità di Stati, appunto, e nella quale si definisce il diritto internazionale moderno. Entrambi, comunità e diritto internazionale, vivono oggi un tempo di profonda trasformazione, proprio in ragione della crisi del modello di Stato sul cui fondamento essi si sono sviluppati e, per quanto attiene la religione, in ragione della crisi del modello di Chiesa e religione Stato-centrica sviluppatosi contestualmente<sup>7</sup>.

A fronte della evidente «non novità» del rapporto tra diplomazia e religione, la crescente attenzione degli ultimi anni appare al contempo descrittiva e normativa: si può infatti constatare un marcato interesse da un lato per la descrizione della realtà del rapporto tra diplomazia e religione, e dall'altro per la prescrizione di una maggiore consapevolezza dell'incontro tra diplomazia e religione, e di un maggiore investimento su di esso in quanto necessario per la pace e lo sviluppo.

Taluni rinvengono la novità dell'interazione tra religione e diplomazia nella presenza di fattori da considerare nuovi oggi, in quanto oggettivamente assenti ieri, oppure in quanto finora trascurati, o addirittura ignorati. È l'approccio di Scott Thomas che identifica nell'attuale disponibilità dei credenti e delle loro organizzazioni a dialogare, a negoziare, a giungere a compromessi – componenti tipiche della diplomazia – una novità rispetto alla realtà, o al pregiudizio, di credenti ostili al dialogo, alla negoziazione e al compromesso con chi non condivide il loro Dio<sup>8</sup>. Non è certo il caso di Scott Thomas, ma è probabile che nella percezione odierna della novità della diplomazia religiosa vi siano, in misura variabile, due ingredienti. Da un lato l'analfabetismo religioso contemporaneo, su sé stessi e sugli altri, di cui sappiamo ormai tanto

---

<sup>6</sup> Si rinvia in proposito all'intervista con Michael Cook in MARCO VENTURA, *Il sovrano finisce in gabbia. L'islam non vieta la democrazia*, in *Corriere della Sera/la Lettura*, 3 novembre 2019, pp. 4-5.

<sup>7</sup> Per la crisi negli ultimi decenni dello Stato e della Chiesa come soggetti cardine del diritto ecclesiastico rinvio a MARCO VENTURA, *Creduli e credenti. Il declino di Stato e Chiesa come questione di fede*, Einaudi, Torino, 2014.

<sup>8</sup> Di Scott Thomas si veda anzitutto il volume *The Global Resurgence of Religion and the Transformation of International Relations*, Palgrave, Londra, 2005. Più specificamente su religione e diplomazia, si veda «*Diplomacy and Religion*», in *The International Studies Encyclopedia*, II, 2010, pp. 1097-1103. La produzione dell'Autore è importante anche nel senso di segnalare il crescente interesse per la materia, e il fondamentale contributo, degli *international studies*. In tal senso, si rinvia anche a FABIO PETITO, PAVLOS HATZOPOULOS (a cura di), *Religion in International Relations: The Return from Exile*, Palgrave, Londra, 2003.

grazie a Olivier Roy e a Alberto Melloni<sup>9</sup>. Dall'altro la necessità, o presunta necessità, che per «fare» diplomazia religiosa sia utile sgombrare il campo dalle esperienze e dalle ipoteche del passato, e vivere il rapporto tra diplomazia e religione come un inedito, e cioè con l'entusiasmo e l'incoscienza dell'inedito.

In questo contributo, si preferisce concepire una nuova diplomazia religiosa contemporanea, diversa rispetto a quella del passato, piuttosto che una diplomazia religiosa necessaria oggi, e unica oggi, come se non ve ne fosse stata una ieri. Si identifica dunque la novità della diplomazia religiosa contemporanea nel nuovo contesto, e nel rinnovarsi in esso di attori e fattori; in una espressione, in ciò che nel titolo di questo contributo viene designata come «una nuova prospettiva».

Di seguito verranno presentate sei dimensioni della «nuova prospettiva»: lo sviluppo sostenibile; la sicurezza; la cooperazione; la politica religiosa estera; la libertà religiosa; il dialogo interreligioso. Le sei dimensioni sono presentate come distinte, e logicamente successive; tuttavia, come si potrà vedere nella sintetica presentazione che segue, esse vanno anche comprese come intrecciate e sovrapposte.

3. Lo sviluppo sostenibile rappresenta anzitutto l'orizzonte della rivendicazione da parte dei credenti di un ruolo, unico e decisivo, al tavolo delle decisioni e della responsabilità, ovvero al tavolo in cui si spostano risorse<sup>10</sup>. Si è visto a proposito dell'interlocuzione cui ambisce il *G20 Interfaith Forum* nel quadro del contributo dei Paesi ricchi ai «*sustainable development goals*», agli obiettivi di sviluppo sostenibile consacrati dalle Nazioni Unite nel 2015. Si configura in tal senso una mobilitazione religiosa rispetto alla quale lo sviluppo sostenibile si profila al contempo come il contenuto della diplomazia religiosa, e come la sua causa e il suo effetto. Ciò vale in senso attivo per le religioni organizzate, come soggetto della mobilitazione, e anche in senso pas-

---

<sup>9</sup> Per OLIVIER ROY, si veda soprattutto *La sainte ignorance. Le temps de la religion sans culture*, Seuil, Parigi, 2008. Per Alberto Melloni, ci si può riferire in particolare alle due collezioni di saggi sull'analfabetismo religioso in Italia e in Europa: ALBERTO MELLONI (a cura di), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, il Mulino, Bologna, 2014 e ALBERTO MELLONI, FRANCESCA CADEDDU, *Religious Literacy, Law and History*, Routledge, Londra, 2019. Sulle implicazioni della questione per la libertà religiosa, a partire dal caso italiano, si rinvia a MARCO VENTURA, *Analfabetismo e libertà religiosa*, nel vol. ALBERTO MELLONI (a cura di), *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, cit., pp. 249-258.

<sup>10</sup> Per un'opera di riferimento sull'emersione negli ultimi anni di un campo di ricerca e di azione definito dai rapporti tra religione e sviluppo si rinvia a EMMA TOMALIN, *Religions and Development*, Routledge, Londra, 2013. Significativo per questo contributo è anche KATHERINE MARSHALL, MARISA VAN SAANEN, *Development and Faith. Where Mind, Heart and Soul Work Together*, The World Bank, Washington, 2007.

sivo, come oggetto della mobilitazione, nella misura in cui i governi e la società civile domandano al mondo religioso di contribuire. Nella mobilitazione per lo sviluppo sostenibile, dunque, le religioni da un alto «si mobilitano» e dall'altro «sono mobilitate». La bidirezionalità nella domanda e nell'offerta di collaborazione che ne risulta è costitutiva di questa prima, e fondamentale, dimensione della diplomazia religiosa contemporanea.

4. La seconda dimensione della diplomazia religiosa è costituita dall'orizzonte della sicurezza. Il legame con la prima dimensione è evidente, nella misura in cui il perseguimento della sicurezza si iscrive tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile adottati dalle Nazioni Unite, e più precisamente nell'obiettivo n. 16, «pace, giustizia e istituzioni forti». Il nesso non è certo nuovo nella storia religiosa degli ultimi decenni. In particolare, per la Chiesa cattolica, già nel 1967, Paolo VI coniugò la pace per lo sviluppo e lo sviluppo per la pace, secondo la celebre formula dell'enciclica *Populorum progressio* al n. 87, secondo la quale «lo sviluppo è il nuovo nome della pace».

La diplomazia religiosa è in effetti più comunemente percepita proprio come strumento per risolvere il «problema» della religione contemporanea, che è il problema della violenza in nome della religione, per usare la categoria utilizzata nel 2014 dall'allora *Special Rapporteur* delle Nazioni Unite per la libertà di religione o convinzione<sup>11</sup>, e dell'estremismo religioso violento. Alla violenza la diplomazia religiosa risponde con la mobilitazione delle religioni e della religione per il dialogo e la prevenzione e la soluzione dei conflitti. Di questa dimensione della diplomazia religiosa si distinguono due polarità in tensione: da un lato quella della esagerazione del peso del fattore religioso nel conflitto, e di una subordinazione alla sicurezza per la quale i critici parlano di una *PVEd religion*, dove PVE è l'acronimo di «*prevention of violent extremism*», e cioè di una religione appiattita dall'allarme e dall'agenda della prevenzione dell'estremismo violento<sup>12</sup>; dall'altro di un effettivo ed efficace impegno per la soluzione dei conflitti, tale da contrapporre all'assunto di una religione-problema l'esperienza di una religione-soluzione, secondo uno schema di cui la Comunità di Sant'Egidio è emersa come un esempio tanto più eloquente quanto più fondato sulla sintesi delle tre P, preghiera, poveri, pace<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> HEINER BIELEFELDT, *Report on "Violence committed in the name of religion"*, 29 December 2014.

<sup>12</sup> Si veda MARCO VENTURA, *Le linee guida per la religione e la sicurezza*, in *Corriere della Sera/la Lettura*, 29 settembre 2019, p. 7.

<sup>13</sup> Per maggiori dettagli e riferimenti, anche bibliografici, si rinvia a MARCO VENTURA, *Peace, Prayer and the Poor. The Sant'Egidio Way to Human Flourishing*, ottobre 2019, inedito. Si veda altresì ROBERTO MOROZZO DELLA ROCCA, *Fare pace. La diplomazia di Sant'Egidio*, San Paolo, Milano, 2018.

5. Nell'esperienza dell'*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, in modo particolarmente significativo nel recente documento su sicurezza e libertà religiosa fondato su una «concezione integrata della sicurezza» (*concept of comprehensive security*), la sicurezza non può essere disgiunta dalla cooperazione<sup>14</sup>. In tal senso, per il mondo cattolico, la già ricordata *Populorum progressio* si era conclusa con l'esortazione a unire le forze fraternamente e a cooperare: «se lo sviluppo è il nuovo nome della pace», scriveva Paolo VI al n. 87, «chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze?».

Nell'emergere della cooperazione come dimensione chiave della diplomazia religiosa, si distinguono due profili principali.

Nel primo profilo, la cooperazione identifica e definisce gli attori. Ciò vale per gli attori religiosi, gli attori governativi, la società civile e lo stesso settore privato, anche business, sempre più coinvolto nello sforzo per lo sviluppo sostenibile.

Il secondo profilo è il tramonto dell'ideale della separazione e dei suoi strumenti di diritto e politica ecclesiastica. In tal senso, la sostituzione dell'ideale della separazione con l'ideale della cooperazione può essere visto tanto come la causa quanto come l'effetto della diplomazia religiosa, in un movimento che macina e stempera distinzioni, e addirittura divisioni classiche, come quelle tra pubblico e privato, tra diritto e etica, tra governo e società civile, tra profit e non profit. In tal senso, la cooperazione nella diplomazia religiosa sperimenta le nuove strategie di diplomazia dall'alto (si pensi di nuovo al *G20 Interfaith*), ma anche dal basso. In questo secondo caso, se si pensa al *modus operandi* di certi attori religiosi come nella Chiesa cattolica la Comunità di Sant'Egidio e i Focolari, e al contempo all'interesse per la libertà religiosa di soggetti come il *British Council*, è possibile intravedere nella diplomazia religiosa contemporanea una forma e un'espressione della diplomazia culturale.

6. La politica estera può apparire come lo spazio ovvio della diplomazia religiosa. Nel nuovo contesto, essa configura invece qualcosa di più e di diverso: essa designa, cioè, lo spazio in cui la sperimentazione è al contempo più possibile e più necessaria. Il crescente investimento degli attori religiosi e di quelli governativi nella politica estera rispecchia infatti il crescente peso della dinamica internazionale, ma soprattutto la difficoltà di concepire strate-

---

<sup>14</sup> Ci si riferisce qui a OSCE/ODIHR, *Freedom of Religion or Belief and Security, Policy Guidance*, 2019. Il primo capitolo è dedicato al concetto proprio dell'OSCE di una «sicurezza integrata». Si usa qui la traduzione in italiano dell'espressione originale «*comprehensive security*», quale risulta dalla traduzione integrale del documento in uscita in GABRIELE FATTORI (a cura di), *Libertà religiosa e sicurezza*, Pacini, Pisa, 2021 (in corso di pubblicazione).

gie domestiche, donde una maggiore propensione degli attori a formulare una politica religiosa esterna rispetto a una politica religiosa interna. È la lezione dell'Unione Europea, dove le politiche di cooperazione allo sviluppo si stanno dimostrando uno straordinario canale di politica religiosa internazionale, e in tal senso di diplomazia religiosa. Contrariamente a quanto potrebbe pensarsi, esse sono tanto più significative quanto più implicite, tanto più potenti quanto più prive di un mandato nel senso proprio delle attribuzioni e delle competenze dell'Unione. Nel laboratorio dell'Unione Europea, la prudenza domestica e l'attivismo esterno delineano ormai un vero e proprio modello, la cui dipendenza dalla matrice statunitense rende ancora più interessante l'esperimento<sup>15</sup>. Ci si può riferire in tal senso al *Global exchange on religion in society* lanciato il 6 settembre 2019 dal commissario Mogherini e collegato alla politica internazionale dell'Unione per la protezione e promozione della libertà di religione o credo.

7. Comprendiamo proprio dall'allinearsi dell'Unione Europea a un fronte occidentale per la libertà religiosa internazionale quanto la stessa libertà religiosa sia una dimensione chiave della diplomazia religiosa contemporanea. È la quinta delle sei dimensioni che si intendono qui illustrare. Nella diplomazia religiosa si sintetizza una nuova libertà religiosa, strumentale rispetto allo sviluppo, alla sicurezza e alla cooperazione, alla diplomazia e alla politica internazionale, dunque da un lato una libertà religiosa potenziata e aumentata dal punto di vista degli obiettivi di cui è strumento e dall'altro, appunto, «strumentalizzata», disancorata dal suo diritto di esistere in quanto tale, perché giusta, perché diritto innato, indipendentemente dal suo fine e dalla sua utilità. È uno sviluppo su cui vi sarà bisogno di riflettere, insieme agli storici e ai filosofi, che forse relativizzeranno questa osservazione, e naturalmente insieme agli studiosi dei diritti umani.

Mentre la libertà religiosa conquista uno spazio significativo nella diplomazia religiosa, diviene decisiva al suo interno la polarizzazione tra libertà religiosa in senso stretto, riservata al solo religioso e perciò più intensa, più specifica, e libertà di religione o di credo, inclusiva delle organizzazioni filo-

---

<sup>15</sup> Per la definizione della dimensione politica e giuridica dell'Unione Europea come laboratorio di diritto e politica ecclesiastica si veda MARCO VENTURA, *Diritto e religione in Europa: il laboratorio comunitario*, in *Politica del diritto*, 30, 4, 1999, pp. 577-628. Per un aggiornamento dell'approccio e degli sviluppi si rinvia a MARCO VENTURA, *The Formula "Freedom of Religion or Belief" in the Laboratory of the European Union*, in *Studia z Prawa Wyznaniowego*, 23, 2021, in via di pubblicazione. La matrice statunitense è presentata in PASQUALE ANNICCHINO, *Esportare la libertà religiosa. Il modello americano nell'arena globale*, il Mulino, Bologna, 2015.

sofiche e non confessionali, e di atei, agnostici, scettici e indifferenti<sup>16</sup>.

8. Proprio la tensione tra libertà religiosa e libertà di religione o credo aiuta a comprendere come in fondo la diplomazia religiosa dipenda dal combinarsi e dall'articolarsi degli attori religiosi, in particolare attraverso espressioni variabili e creative di dialogo. È il caso del dialogo interreligioso, esso stesso soggetto a un fenomeno analogo a quello della diplomazia religiosa, nel senso che anche per esso non è semplice definire ciò che è antico e ciò che è nuovo. Di certo il dialogo interreligioso è oggi una manifestazione, un principio e un metodo della diplomazia religiosa, e ciò tanto nella sua definizione quale dialogo tra attori religiosi, ad esclusione dei governi, quanto quale dialogo che comprende attori governativi e non governativi. Lo sforzo di coniare nuovi concetti, come «l'ingaggio religioso», il «*religious engagement*», testimonia lo sforzo al contempo di registrare esperimenti e di incoraggiarli, in quella che va considerata una vera e propria dimensione, la sesta in questa elencazione, della diplomazia religiosa<sup>17</sup>. Il documento firmato a Abu Dhabi il 4 febbraio 2019 da Papa Francesco e dal Grand Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb su *Human Fraternity for World Peace and Living Together*, e il processo, denso di dimensione istituzionale, che ne è scaturito, sono forse l'esempio più eloquente di quest'ultima dimensione e delle cinque che l'hanno preceduta.

9. L'anniversario dei Patti Lateranensi del 1929 è un'occasione unica per leggere le nuove prospettive della diplomazia religiosa con senso della storia. Per i suoi drammatici chiaroscuri, per i suoi tratti di strumento oppressivo della libertà e della democrazia, la Conciliazione del 1929 ricorda come le relazioni tra popoli, e i conflitti, siano il banco di prova della fede dei credenti, e della loro responsabilità.

Partendo dai Patti del Laterano, i due attori – cattolicesimo universale e popolo italiano, Santa Sede e Repubblica italiana – sono partiti per sviluppare il percorso che li ha portati oggi al ruolo di protagonisti della diplomazia religiosa. Novanta anni dopo, la presenza internazionale della Santa Sede è laboratorio avanzato, e motore potente, della diplomazia religiosa contemporanea nelle sei dimensioni che si è tentato di delineare. Più tradizionalmente, nella diplomazia bilaterale e multilaterale, e innovativamente, in forme come

---

<sup>16</sup> Sulle categorie «religion» e «belief» si rinvia a MARCO VENTURA, «Religione – credo», in *Gnosis. Rivista italiana di intelligence*, 4, 2019, pp. 134-145.

<sup>17</sup> Si veda sul *religious engagement*, e soprattutto sull'*interreligious engagement*, FABIO PETITO, STEPHANIE BERRY, MARIA MANCINELLI, *Interreligious Engagement Strategies: A Policy Tool to Advance Freedom of Religion or Belief (FORB & Foreign Policy Initiative)*, Sussex University, Brighton, 2018).

il «concordato» del 2020 con Microsoft e IBM<sup>18</sup>, la Santa Sede si dimostra all'avanguardia nei contenuti e nella struttura delle relazioni con le potenze vecchie e nuove della comunità internazionale.

Al contempo, anch'essi con le loro turbolenze e i loro drammi, il popolo italiano e lo Stato italiano si sono a loro volta rivelati capaci di trasformare il Patto antiliberal e antidemocratico del 1929 in una storia di conquiste, anche nella diplomazia religiosa, come attesta il protagonismo degli italiani, tra l'altro, nelle relazioni esterne dell'Unione Europea.

Per entrambi i *partners* del 1929, a novanta anni di distanza, si rinnova la sfida della collaborazione in un grave momento storico: interpreti autorevoli della diplomazia religiosa di ieri, spetta loro contribuire significativamente alle nuove prospettive della diplomazia religiosa del futuro.

---

<sup>18</sup> Si veda MARCO VENTURA, *Il concordato sull'algor-etica del Papa con Microsoft e IBM*, in *Corriere della Sera / la Lettura*, 8 marzo 2020, p. 17.